

Decreto flussi 2025, diventa lavoro regolare solo l'8% delle quote

Studio Uil

Sono appena 14.349 contratti in via di rilascio sulle 181.450 quote autorizzate

Il decreto flussi è «profondamente inefficiente e disallineato rispetto ai fabbisogni reali del mercato del lavoro». Solo una minima parte delle quote 2024-2025 si sono tradotte in ingressi effettivi e contratti di lavoro: per i flussi 2025 siamo solo all'8%. Non solo. Il meccanismo del click day ha premiato la rapidità più che la qualità delle opportunità lavorative.

La denuncia emerge da uno studio del servizio Stato sociale, Politiche economiche e fiscali, Mezzogiorno, Immigrazione della Uil, diretto dal segretario confederale, Santo Biondo, che ha confrontato i dati degli ultimi due anni, su domande, quote, visti, contratti e permessi di soggiorno finalizzati, estrapolati dai ministeri competenti e da Erostraniero. Per i flussi del 2025 rispetto alle 181.450 quote autorizzate dal governo sono appena 14.349 i contratti e permessi di soggiorno in via di rilascio, su 49.762 nulla osta rilasciati dallo Sportello unico immigrazione per motivi di lavoro, nonostante i 35.287 visti ri-

lasciati dalle ambasciate. Solo 8 lavoratori e lavoratrici su 100 (il 7,9% per a precisione), tra coloro che avrebbero avuto diritto a entrare, hanno completato l'iter a dicembre, ottenendo un contratto e permesso di soggiorno. Ma anche estendendo lo sguardo ai flussi 2024 la situazione non è migliore. Su 146.850 quote, sono stati registrati 24.858 contratti e permessi di soggiorno, nonostante 72.704 nulla osta, 32.968

visti. In questo caso appena 17 lavoratori su 100 (il 16,9% per la precisione) hanno un'occupazione regolare e un titolo di soggiorno.

«Il decreto flussi è spesso utilizzato come canale improprio di ingresso, più che come strumento per rispondere a esigenze concrete del mercato del lavoro - sostiene Biondo -. Il tasso di successo della procedura, misurato dalla sottoscrizione dei contratti di soggiorno e dal rilascio dei permessi di soggiorno per lavoro, resta estremamente basso. Quando i canali regolari non funzionano, si aprono spazi per l'irregolarità, il lavoro nero, il caporalato e le forme più gravi di sfruttamento. Si genera concorrenza sleale e si comprimono diritti e salari. Il risultato è un sistema che non governa i flussi, ma li distorce».

Sempre nei flussi 2025 per il lavoro stagionale agricolo, turistico e alberghiero a fronte di 110 mila quote, le domande di manodopera sottoposte dai datori di lavoro sono 100.009, i nulla osta rilasciati 24.994 e i permessi di soggiorno richiesti 7.462, con una percentuale di successo ferma al 6,8%. È andata un po' meglio per l'assistenza alla persona, dove a fronte di 9.500 quote, le domande di manodopera sottoposte dai datori di lavoro sono 52.018, i nulla osta 9.479 e i permessi di soggiorno richiesti sono 2.954, con una percentuale di successo al 31,1%. Siamo a meno di un terzo.

Per la Uil «bisogna superare la rigidità del sistema delle quote am-

pliando i canali di ingresso fuori quota, più flessibili e aderenti ai fabbisogni reali». Altra richiesta: vanno rafforzati i controlli, attraverso un monitoraggio trasparente e sostanziale, per tenere traccia di quanti lavoratori arrivano, di quanti attivano davvero un contratto e a quali condizioni. «Serve una macchina amministrativa più rapida ed efficiente, a partire dagli sportelli unici e dai consolati, nonché una programmazione per settori basata sui fabbisogni reali», continua Biondo. Quanto ai circa 600 mila stranieri irregolari, una condizione che alimenta illegalità, caporalato e circuiti criminali, la Uil ha proposto «l'emersione "ad personam" dei lavoratori stranieri irregolari, seguendo le regole del TU sull'immigrazione, per ridurre il lavoro nero e rafforzare il contrasto allo sfruttamento».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il 2024 su 146.850 quote, 24.858 contratti e permessi di soggiorno (16.9%)



Per gli esodati di Transizione 5.0 utilizzo del bonus oltre fine anno

Aiuti alle imprese

**Le norme in vigore
non escludono il riporto
in avanti del credito**

Claudio Carpentieri

Ai cosiddetti "esodati" della Transizione 5.0 è riconosciuto nel 2026 un credito d'imposta dell'89,77% dell'ammontare del credito d'imposta richiesto con le comunicazioni per cui vi è stata indicato dal Gse l'esaurimento delle risorse disponibili, sebbene gli investimenti, rispondevano tecnicamente ai requisiti di ammissibilità (articolo 8 del Dl 38/2026).

La norma (articolo 8, comma 3) indica testualmente che il predetto credito d'imposta «è utilizzabile esclusivamente in compensazione ..., presentando il modello F24 entro il 31 dicembre 2026». Questa formulazione, se non collegata con la disciplina prevista per la fruizione del credito d'imposta prevista dal Dl 19/2024, potrebbe lasciare intendere che la fruizione del credito debba avvenire tutta entro il 31 dicembre 2026, determinando la

sostanziale perdita dell'ammontare non fruito entro tale data.

Ma in realtà, leggendo bene interamente le disposizioni, non è così. In primo luogo, va considerato che la disciplina originaria prevista per il c.d. credito d'imposta 5.0 dall'articolo 38, comma 13 del Dl 19/2024, utilizzando la stessa tecnica normativa prevedeva che «Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione ..., entro la data del 31 dicembre 2025», per poi indicare subito dopo, nello stesso comma, che il credito non utilizzato entro tale data, poteva essere riportato in avanti ed utilizzato in cinque quote di pari importo.

Ritornando alla disciplina prevista per la fruizione del credito d'imposta 2026 per i cosiddetti esodati, pertanto viene utilizzata la stessa formulazione di quella precedente. Inoltre, sebbene l'articolo 8 del Dl 38/2026 non indichi espressamente che la fruizione del credito residuo può avvenire negli anni successivi, prevede, tuttavia, che «per tutto quanto non espressamente pre-

visto dal presente articolo, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo articolo 38 del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19», compreso, quindi, il riporto in avanti di quanto non fruito in cinque quote di pari importo.

In altre parole, le regole di fruizione del credito d'imposta 2026 per gli esodati non indicano espressamente il riporto in avanti dell'ammontare del credito d'imposta non fruito entro il 31 dicembre 2026, perché la norma fa affidamento in toto, alle regole di fruizione già previste del credito d'imposta 5.0, in cui è chiaramente stabilito il riporto in avanti del credito non fruito.

A questo punto servirebbe un chiarimento più esplicito. Dello stesso avviso sembra essere anche l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 16 aprile 2026, n. 14/E, con la quale istituisce il codice tributo per l'utilizzo del credito d'imposta "de quo". L'amministrazione finanziaria, infatti, dopo aver indicato che il credito d'imposta è fruibile entro il 31 dicembre 2026, sottolinea l'applicabilità delle disposizioni di cui all'articolo 38 del Dl 2 marzo 2024, n. 19, per tutto quanto non espressamente previsto.

Responsabile politiche fiscali CNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

L'articolo 8 del Dl, pur fissando il termine del 31 dicembre 2026 per la fruizione del credito, rinvia al Dl 19/2024

A maggio 544mila assunzioni, domanda in calo: traina il turismo

Excelsior

Nei servizi si prevedono
circa 368mila ingressi,
nell'industria 131mila

Giorgio Pogliotti

Continua a calare la domanda di lavoro che in vista dell'estate è sostenuta dal turismo. Sono 544.100 le entrate programmate dalle imprese a maggio, mentre nel trimestre maggio-luglio il fabbisogno complessivo raggiunge 1,7 milioni di contratti. Rispetto alle previsioni dello stesso periodo del 2025 c'è un calo di 26mila unità (-4,6%) nel mese e a circa 42mila (-2,4%) nel trimestre. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro diminuisce ma resta elevato: a maggio per le imprese è difficile reperire il 42,9% dei profili ricercati (era il 46,6% nel 2025).

La fotografia scattata dal bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, conferma la frenata nei piani di assunzione delle imprese emersa nelle precedenti rilevazioni: a trainare il mercato del lavoro è il terziario, le assunzioni programmate nei servizi sono 368mila a maggio e 1,2 milioni entro luglio. Gran parte della domanda arriva dalle imprese della filiera turistica con 129mila lavoratori ricercati a maggio e 440mila a maggio-luglio. Seguono commercio (68mila nel mese e 220mila nel trimestre) e i servizi alle persone (57mila nel

trimestre). L'industria prevede oltre 131mila entrate nel mese e 400mila nel trimestre; gran parte della domanda arriva dal manifatturiero (81mila nel mese e 253mila nel trimestre), in particolare la meccanica ed elettronica (18mila nel mese e 56mila nel trimestre), l'alimentare (14mila nel mese e 56mila nel trimestre) e la metallurgia (14mila nel mese e 43mila nel trimestre). Nelle costruzioni le imprese programmano 50mila ingressi nel mese e 148mila nel trimestre. Il settore primario programma oltre 45mila entrate a maggio, in crescita di oltre 3mila unità rispetto a maggio 2025, e 129mila nel trimestre, pari a quasi 5mila unità in più rispetto al 2025 concentrate nell'agricoltura: le imprese del comparto delle coltivazioni ad albero prevedono 19mila assunzioni nel mese e 53mila nel trimestre, mentre quelle impegnate nelle coltivazioni di campo ne prevedono 14mila nel mese e 40 mila nel trimestre.

La tipologia maggiormente offerta restano i contratti a tempo determinato che rappresentano il 63,5% delle entrate programmate, i tempi indeterminati si attestano al 15,5%. Le difficoltà di reperimento riguardano il 42,9% delle posizioni offerte, pari a cir-

ca 234mila posti. Le criticità sono più accentuate nelle industrie del legno e del mobile (61,7%), la metallurgia (59,4%) e il tessile-abbigliamento (57%), oltre che nelle costruzioni (54,9%). Tra le professioni più difficili da reperire emergono gli operai specializzati (il 55,5% dei profili ricercati è difficile da reperire), con punte che superano il 70% per meccanici, manutentori e fabbri ferrai. Criticità anche per le professioni tecniche (difficili da reperire il 51,2%), in particolare i tecnici della salute (65,9%).

Sono destinati ai giovani 157mila ingressi programmati (29% delle assunzioni), soprattutto nei servizi finanziari e assicurativi (45,5%), servizi ICT (43,3%) e commercio (39,3%). Per i lavoratori immigrati si stimano 134mila entrate (24,6% del totale), soprattutto nel tessile-abbigliamento (41,4%), nell'agricoltura (39,2%) e le costruzioni (34,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino Excelsior

Giovani

Le opportunità per i giovani restano diffuse (157mila ingressi programmati) e interessano una quota rilevante delle entrate (29%), soprattutto nei servizi finanziari e assicurativi (45,5%), servizi ICT (43,3%), commercio (39,3%)

Immigrati

Quasi un quarto delle assunzioni sono rivolte agli immigrati. Si tratta di 134mila entrate previste, il 24,6% del totale che sono destinate ad immigrati. I settori che ricorrono maggiormente a questa componente della forza lavoro sono il tessile-abbigliamento (41,4%), l'agricoltura (39,2%) e le costruzioni (34,5%), dove l'incidenza supera ampiamente la media

In pole i rapporti a termine

Dal punto di vista contrattuale, il mercato del lavoro continua a essere caratterizzato da una netta prevalenza dei rapporti a termine: i contratti a tempo determinato rappresentano il 63,5% delle entrate programmate, mentre quelli a tempo indeterminato si attestano al 15,5%

Nodo mismatch

Le difficoltà di reperimento, sebbene in riduzione, restano elevate e riguardano il 42,9% delle posizioni offerte pari a circa 234mila posti. Il mismatch è più alto nelle industrie del legno e del mobile (61,7%), la metallurgia (59,4%) e il tessile-abbigliamento (57%)



STELLANTIS

Cassino, nuovo stop di una settimana

Nuovo stop per lo stabilimento Stellantis Cassino Plant: l'azienda ha comunicato ai sindacati un altro fermo produttivo per Lastratura, Verniciatura e Montaggio. Le linee resteranno spente dall'11 al 15 maggio. Dall'inizio 2026 gli impianti di Piedimonte San Germano (in foto) hanno prodotto auto solo 21 giorni



IMAGOECONOMICA



LO SGARBO A CROSETTO

Leonardo, arriva
la manager di Fdl
amica di La Russa

► DRAGONI A PAG. 8



Verso Leonardo la manager (Fdl) del treno di Lollo

POLTRONE

» Gianni Dragoni

Leonardo, gente che va, gente che viene. Parte la rivoluzione dopo l'addio di Roberto Cingolani, il fisico che la premier Giorgia Meloni tre anni fa aveva incoronato manager di uno dei più importanti gruppi pubblici e ora ha sostituito bruscamente, senza spiegargliene le ragioni, nonostante la contrarietà del ministro della Difesa Guido Crosetto. Il nuovo ad e dg Lorenzo Mariani, classe 1965, manager dell'ex Finmeccanica che torna un anno dopo l'esilio in Mbda (missili) in seguito a divergenze con Cingolani, appena insediato ha ridisegnato l'organizzazione con un ordine di servizio, che il *Fatto* ha letto, attuando quanto stabilito dal

cda.

TRA LE NOVITÀ "il superamento della Uo (unità organizzativa, ndr) *Corporate bodies & institutional affairs* e l'istituzione, a riporto congiunto di presidenze e ad e dg, della Uo *Institutional affairs*" e "il riporto diretto della Uo *corporate bodies affairs* (organi sociali, ndr) al presidente".

Non sono indicati i responsabili di questi incarichi, non ancora assegnati. Ma secondo voci insistenti potrebbe atterrare in Leonardo come responsabile delle relazioni istituzionali Valeria Giovanna Venuto.

Venuto ha rapporti stretti con il vertice di Fratelli d'Italia, che esprime il nuovo presidente di Leonardo, Francesco Macri, ex consigliere comunale di Arezzo e candidato sindaco nel 2011 (al primo turno ottenne solo il 2,7% dei voti), dirigente del partito di Meloni.

Venuto è stata segretaria

particolare di Ignazio La Russa quando l'attuale presidente del Senato era ministro della Dife-

sa nel quarto governo Berlusconi, dal 2008 al 2011. È approdata alla sua corte nello stesso anno della laurea in giurisprudenza a Catania.

Quando era responsabile delle relazioni istituzionali di Trenitalia, da novembre 2022 a dicembre 2024, è stata coinvolta nel caso della "fermata straordinaria" del Frecciarossa

a Ciampino concessa al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Il 21 novembre 2023 il ministro aveva preteso di scendere perché il ritardo del



treno gli avrebbe impedito di arrivare in tempo a Caivano per un evento. Dopo il rifiuto del capotreno, Lollobrigida fece pressioni sui vertici di Trenitalia, con una prima telefonata a Venuto, poi all'ad Luigi Corradi e ottenne la fermata. Da gennaio 2025 Venuto è responsabile dei rapporti istituzionali dell'Anas.

L'aspirante a Leonardo è la moglie di Giovannantonio Macchiarola, già uomo di fiducia di Angelino Alfano, assunto all'Eni nel 2017, all'Enav dal 2023, capo della comunicazione e rapporti istituzionali dell'ad Pasqualino Monti, che il governo ha deciso

di promuovere ad di Terna.

Nulla è ancora deciso sui rapporti istituzionali in Leonardo, che interpellata sull'arrivo di Venuto ha risposto "no comment".

Se ne vanno i condirettori generali Simone Ungaro, assunto da Cingolani come capo dell'innovazione e Carlo Gualdaroni, capo del commerciale. Quest'ultimo pagherebbe il fatto di aver preso il posto di Mariani come condirettore quando era andato in esilio in Mbda.

L'ordine di servizio dispone anche "il superamento della Uo Digital identity, outreach & commu-

nication" già affidata da Cingolani alla giornalista Helga Cosu (che resta dipendente, per ora) e "l'istituzione, a riporto diretto dell'ad e dg della Uo communication". Al nuovo condirettore generale Gian Piero Cutillo sono state affidate deleghe nell'area finanza.

NUOVA ERA EX SEGRETARIA DI LA RUSSA ALLE RELAZIONI ISTITUZIONALI

CHI È VALERIA GIOVANNA VENUTO



È STATA segretaria particolare di Ignazio La Russa. Da responsabile delle relazioni istituzionali di Trenitalia, è stata coinvolta nel caso della "fermata straordinaria" concessa al ministro Lollobrigida. Dal 2005 è responsabile dei rapporti istituzionali dell'Anas



Dopo Cingolani
Il nuovo ad
di Leonardo
è Lorenzo Mariani



GLI AUMENTI RETROATTIVI

Contratti: Durigon anti-Confindustria E spacca il governo

► ROTUNNO A PAG. 11



CONTRATTI • Il leghista: retroattività degli aumenti Durigon spacca il governo: no al favore a Confindustria

» **Roberto Rotunno**

Edurata solo pochi giorni la "tregua" del Primo Maggio: ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon è tornato alla carica con un'uscita, tipica delle sue, che rialza la tensione nel governo Meloni sul tema dei salari. Il leghista ha annunciato un emendamento in arrivo per far rientrare dalla finestra la retroattività degli aumenti contrattuali; cioè proprio la norma – sgradita alla Confindustria – che il Consiglio dei ministri aveva cancellato all'ultimo minuto dal decreto sul salario giusto approvato il 28 aprile.

SE APPROVATA, avrebbe l'effetto di accelerare i rinnovi dei contratti nazionali, dando anche maggiore forza negoziale ai sindacati. La norma rimossa stabiliva un principio favorevole ai lavoratori: quando si rinnova un contratto collettivo, gli incrementi di stipendio previsti partono dalla data di scadenza naturale, non da quella

di effettivo rinnovo. Questo dà il diritto ai lavoratori di ricevere pure gli arretrati per il ritardo nella firma. L'esecutivo aveva deciso di togliere l'articolo dal testo finale perché Confindustria non gradiva un'imposizione per legge; sarebbe costata non poco alle imprese o le avrebbe spinte a rinnovare in fretta i contratti scaduti. L'ultimo dato Istat dice che oltre 4 milioni di dipendenti hanno il contratto collettivo scaduto in media da 15 mesi.

Il decreto finale approvato contiene una formula molto più blanda: lascia alle parti sociali la facoltà di decidere se riconoscere o no gli arretrati. In pratica, il governo ha scelto di far restare tutto nelle mani della Confindustria e delle sue associate. Ora il sottosegretario leghista Durigon chiede il ritorno della norma sulla retroattività anticipando che sarà inserita in un emendamento durante l'iter parlamentare per la conversione del decreto in

legge. Lo ha detto ieri durante un'intervista con il *Quotidiano Nazionale*: "Se un contratto non viene rinnovato – ha spiegato il sottosegretario – i salari restano bloccati, e non è certo il salario minimo a risolvere questo problema. Serve dare certezza ai lavoratori. Come Lega presenteremo un emendamento per rafforzare questo principio. Se nel contratto non è previsto diversamente, l'incremento economico del rinnovo dovrà decorrere dal giorno successivo alla scadenza del contratto precedente".



UNA CURIOSA sequenza di eventi, insomma: il 28 aprile il governo di cui fa parte la Lega cancella la norma sulla retroattività, che figurava nelle bozze circolate fino al giorno prima, e approva il decreto; il 7 maggio il sottosegretario leghista al Lavoro la ripropone come emendamento parlamentare. In realtà, le schermaglie interne erano già iniziate settimane prima dell'approvazione del decreto. A inizio aprile, infatti, lo stesso Durigon aveva lanciato la proposta di introdurre norme per "rompere il monopolio

di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria" sui contratti collettivi. Tradotto: favorire le sigle minori ma più vicine al governo, come Cisl e Ugl.

Annusando questa intenzione, la Confindustria ha levato gli scudi, attaccando il governo e minacciando di interrompere gli incontri vista la tendenza a invitare associazioni sindacali e imprenditoriali dedite alla pirateria contrattuale. Il governo ha allora virato sull'asse dei tre sindacati confederali e soprattutto quello confindustriale. Il decreto ha previsto che i bonus per le assun-

zioni possono andare solo a chi applica i contratti dei sindacati più rappresentativi. Claudio Durigon ha perso la battaglia; ora però promette che la Lega è pronta a mettere di nuovo ziz-zania nel governo.

LA MISURA USCITA DAL DECRETO VOTATO IN CDM

IL LEGHISTA ha annunciato un emendamento per far introdurre la retroattività degli aumenti contrattuali, che è proprio la norma - sgradita alla Confindustria - che il Consiglio dei ministri ha cancellato all'ultimo minuto dal decreto sul salario giusto approvato il 28 aprile. La norma rimossa stabiliva un principio favorevole ai lavoratori: quando si rinnova un contratto collettivo, gli incrementi di stipendio previsti partono dalla data di scadenza naturale, non da quella di effettivo rinnovo. La norma costerebbe non poco alle imprese



Finita la tregua

Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha rialzato la tensione nel governo
FOTO ANSA



STRATEGIE S'ALLARGA L'INTESA CON LEAPMOTOR. IL SITO LAZIALE APPESO A DONGFENG

Stellantis punta su Spagna e cinesi L'Italia ai margini, Cassino aspetta

AUTO ELETTRICHE

» **Andrea Tundo**

Adelante con la Spagna, l'Italia può aspettare. Almeno fino al 21 maggio, giorno in cui Stellantis svelerà i suoi piani globali per il futuro. Intanto è certo che il cuore della produzione di auto elettriche del gruppo guidato da John Elkann e Antonio Filosa sarà nella penisola iberica, grazie alla partnership sempre più intensa con la cinese Leapmotor, della quale è prima azionista con il 21%. Ieri ha annunciato un accordo per la realizzazione dal 2028 di un Suv Opel, ma con tecnologia cinese, nella fabbrica di Saragozza, dove la stessa Leapmotor assemblerà un proprio veicolo elettrico già da quest'anno, e una strategia per il futuro del sito di Villaverde.

IL MARCHIO CINESE sfonerà lì un modello e non si esclude che la

proprietà dello stabilimento madrileno passi a Leapmotor International, la società creata *ad hoc* per le operazioni extra-Cina della quale Stellantis detiene il 51%. Il rafforzamento dell'asse è un chiaro segnale di come l'ad Filosa

punti sulla Spagna, dove già lo scorso anno i marchi di Stellantis hanno costruito 950 mila vetture facendone il principale *hub* produttivo europeo del gruppo grazie ai modelli *mass-market* di Peugeot, Opel e Lancia.

Il Paese guidato da Pedro Sánchez, sotto la spinta del gruppo franco-italiano, ha così raggiunto il 15,4% dell'intera produzione in Ue con 1.766.325 auto, secondo solo alla Germania (35,2%). L'Italia è ormai il fanalino di coda della Top10 nell'Ue con 237.975 vetture, pari al 2,1% del totale. Un dato, il peggiore dal 1954, quasi interamente attribuibile a Stellantis (213.706) che fotografa la distanza tra la definizione delle fabbriche italiane come il "cuore pulsante" dell'azienda e la realtà delle scelte del gruppo. I sindacati attendono l'*Investor Day* del 21 maggio per capire quali promesse riguarderanno il nostro Paese e quale sarà il destino degli im-

pianti, a iniziare da Cassino. La fabbrica in provincia di Frosinone, appena 18 giorni di lavoro nei primi quattro mesi del 2026, è tra le candidate alla co-gestione tra Stellantis e i cinesi di Dongfeng. Un'indiscrezione confermata dal ministro delle Imprese Adolfo Urso alla Camera, dove ha parlato di "possibili investimenti con partner internazionali". Mentre anche Mirafiori, in ripresa con il +42,4% tra gennaio e marzo, resta lontana dai numeri sperati: la 500 ibrida avrebbe dovuto raggiungere le 100 mila unità nel 2026, ma nel primo trimestre si è fermata a 14 mila con una proiezione attorno alla metà delle attese a fine anno.

La **Fiom** chiede a Palazzo Chigi "un accordo che preveda investimenti e nuove case produttrici", mentre la Uilm si è rivolta a Filosa invitandolo a strutturare "un piano specifico per l'Italia" che "completi l'assegnazione dei veicoli ibridi agli stabilimenti". Al governo bussa anche la Fim: "Faccia la sua parte nelle politiche industriali del nostro Paese".



Ue L'Italia è il fanalino di coda della Top10 ANSA



Leapmotor-Stellantis, l'alleanza si rafforza

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il partner cinese di Stellantis, Leapmotor, orienta la bussola verso la Spagna ed è intenzionato a mettere radici nella penisola iberica, dove i costi, a partire da quelli dell'energia, sono più bassi che in Italia. Due gli stabilimenti coinvolti nei piani produttivi europei della casa di Hangzhou: Saragozza e Madrid.

Nella storica fabbrica Opel di Figueruelas si svilupperà una nuova linea di produzione per realizzare, dal 2028, un C-Suv elettrico a marchio Opel ma con componentistica del Dragone. Non solo. A Saragozza, che è stata per decenni la casa della Corsa, già dal 2026 partirà la produzione del C-Suv B10 di Leapmotor.

Le novità riguardano anche la fabbrica di Villaverde, vicino a Madrid, altro impianto sottoutilizzato con la fine della produzione della C4. Oltre a un modello Leap nel 2028, è allo studio il passaggio di proprietà del sito alla joint venture Leapmotor International che è a guida Stellantis (51%) per commercializzare e produrre i modelli cinesi fuori dal Dragone. «Questo piano è una vittoria per entrambi - dice il ceo di Stellantis Antonio Filosa - prevede un supporto alla produzione, posti di lavoro e localizzazioni avanzate in Europa per realizzazione di veicoli elettrici a livello mondiale a prezzi accessibili». E poi aggiunge: «C'è l'intenzione di compiere un ulteriore passo verso future collaborazioni ancora più grandi». Per Jiangming Zhu, fondatore e ceo di Leapmotor «le nostre tecnologie combinate con la portata globale di Stellantis e

i marchi automobilistici renderanno questa partnership straordinariamente potente».

Modello che potrebbe essere replicato in altri stabilimenti Stellantis sottoutilizzati, dall'Italia, dove gli occhi sono puntati su Cassino, a Francia e Germania. Stellantis comunque rassicura sul futuro del sito laziale. Il 21 maggio negli Usa saranno chiarite le strategie. I sindacati, in testa la **Fiom**, non hanno accolto bene la notizia di investimenti orientati solo alla Spagna. La Fim-Cisl chiede una svolta per la produzione nazionale, mentre la Uilm chiede di completare l'assegnazione di modelli in Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa cinese produrrà alcuni modelli nelle fabbriche di Saragozza e Madrid. Filosa: in futuro altre collaborazioni

AL VERTICE

Antonio Filosa
è il ceo
di Stellantis



L'EMERGENZA IRRISOLTA Altri tre suicidi, e tra gli istituti minorili cresce il disagio

In carcere 64mila detenuti Nuovo picco, vecchi allarmi

Carceri italiane vicine al collasso tra sovraffollamento e carenza di personale. Ad aprile i detenuti hanno superato quota 64mila, 2mila in più rispetto ad un anno fa.

Negli ultimi giorni ci sono stati altri due suicidi, che si aggiungono ai 17 dall'inizio dell'anno. Due episodi distinti a Parma e Torino dove si è tolto la vita anche un agente di polizia penitenziaria. E l'emergenza sovraffollamento contagia gli istituti di pena minorili non tanto per l'aumento dei reati

quanto per la maggiore severità delle pene. Fa discutere intanto a Vienna la decisione di introdurre in via sperimentale un sistema di reclusione, in case con porte blindate e percorsi psicologici, per i minori di 14 anni particolarmente difficili.

Del Re e Fulvi a pagina 10

Le carceri sull'orlo del collasso Superata quota 64mila detenuti

FULVIO FULVI

Carceri sempre più affollate e alta tensione dietro le sbarre. Negli ultimi giorni due detenuti si sono suicidati a Parma e Torino, città dove anche un agente penitenziario di 42 anni si è tolto la vita: è il secondo poliziotto dall'inizio dell'anno dopo quello di Bollate a gennaio, mentre le vittime tra i ristretti sono 19. In un mese gli ospiti nei 189 istituti di pena sono aumentati di 439 unità superando quota 64mila, a fronte di una disponibilità effettiva di 46.318 posti: il tasso di sovraffollamento ha raggiunto, in aprile, il 139,1% con 73 strutture che registrano presenze oltre il 150%. In un anno la popolazione carceraria è salita di 1.991 unità che sono 3.000 in più rispetto al 2024.

Per Gennarino De Fazio, segretario Uil Fp Polizia Penitenziaria, «il sistema vive un "mix esplosivo" fatto di sovraffollamento, carenze di personale e turni anche di 26 ore consecutive, con straordinari non sempre retribuiti adeguatamente». «Le condizioni delle carceri sono disperate -

commenta Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone -, per i detenuti, a cui mancano spazio e prospettive, e per gli operatori, sempre sotto organico e costretti a carichi di lavoro eccessivi». Gonnella invoca misure urgenti «che riportino il sistema penitenziario in linea con il dettato costituzionale, mettendo da parte tutti i provvedimenti che, perseguendo marginalità e proteste, continuano a spingere sull'acceleratore di un sovraffollamento non più sostenibile».

Intanto, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari annuncia un «nuovo passaggio operativo» che restituisce un ruolo centrale ai provveditori regionali nell'autorizzare le attività trattamentali nei circuiti di media sicurezza. Una circolare del Dap dell'ottobre scorso stabiliva infatti che tutte le iniziative promosse dal Terzo Settore nei reparti con i detenuti ritenuti più pericolosi dovessero essere approvate direttamente dal ministero togliendo di fatto ai direttori delle carceri e ai magistrati di sorveglianza tale competenza. Lo scopo della semplificazione, ribadisce Ostellari, è di

«garantire maggiore uniformità su tutto il territorio, coniugando sicurezza, rieducazione e valorizzazione delle esperienze virtuose». «La novità - spiega ancora il sottosegretario - è l'introduzione di report periodici, con l'obiettivo di valorizzare le attività e rafforzarne l'efficacia: le iniziative più significative e attrattive verranno diffuse come modelli replicabili, il lavoro nei territori viene riconosciuto e condiviso per alzare la qualità del sistema».

Sembra scricchiolare, nel frattempo, il sistema della Giustizia minorile: il sovraffollamento degli Istituti di pena minorile in aprile ha toccato il 138% (con punte del 200%), con 568



reclusi (183 i condannati in via definitiva). Gli ingressi negli istituti sono aumentati del 35% tra il 2022 e il 2025. Le nuove fattispecie penali e le più severe sanzioni introdotte dal governo per arginare la criminalità giovanile (vedi decreto Caivano) non avrebbero sortito gli effetti sperati, perché anche i delitti sono aumentati: 57.505 quelli perseguiti nel mese scorso (20.713 contro il patrimonio, 17.832 contro la persona, 4.901 per spaccio di sostanze stupefacenti, gli altri contro la famiglia e la moralità pubblica). Al 15 marzo erano stati, invece, 55.346. Non si può parlare, però, di una emergenza criminalità minorile perché in base ai dati Eurostat riferi-

ti al 2023 (i più recenti a disposizione), in Italia il tasso è di 363,4 denunce di reato per centomila abitanti mentre la media nei Paesi europei è di 674,9. C'è, insomma, chi sta peggio di noi. «La sproporzione tra la crescita dei reati e il numero dei minori sottoposti a limitazioni della libertà personale dimostra come sia cambiata, negli ultimi quattro anni, la politica sulla criminalità giovanile - osserva Marco Bouchard, ex giudice minorile, presidente della Rete Dafne Italia che assiste le vittime di reato -, c'è stato un mutamento di mentalità, oggi si preferisce una repressione puramente formale che non modifica però i comportamenti». «Gli adolescenti vi-

vono un momento di solitudine esasperata - precisa l'ex magistrato - che in molti casi sfogano nella violenza con l'uso di coltelli, anche a 12-14 anni, le loro relazioni con i coetanei e gli adulti sono praticamente nulle. È una generazione trasformata dai social che rappresentano spesso gli unici portatori di comunicazione. E a pagare sono i genitori che invece devono essere aiutati, come i loro figli, attraverso politiche sociali e prevenzione che però non vengono incentivate».

Sovraffollamento
a livelli record. Nei
penitenziari 2mila
persone in più
in un anno. Anche
gli istituti minorili
strapieni per una
maggiore severità
nelle condanne
Cresce il disagio
con tre suicidi
in pochi giorni



Un detenuto
all'interno
del carcere
milanese
a Bollate



La Lente

Pensioni, il costo delle riforme: perdite fino a 270 mila euro

di **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

Le nuove regole sulle pensioni dei dipendenti pubblici rischiano di far lavorare più a lungo (fino a 49 anni prima della pensione) e con assegni più bassi. Secondo l'Osservatorio Previdenza della Cgil, entro il 2043 potrebbero essere più di 730 mila i lavoratori di enti locali, sanità e

scuole parificate coinvolti. Il problema nasce dalla revisione delle aliquote di rendimento introdotta con la legge di Bilancio 2024, che colpisce chi ha una carriera «mista», in parte retributiva e in parte contributiva. Con uno stipendio di 30 mila euro il taglio può superare i 6 mila euro annui, con 50 mila euro i 10 mila, per gli stipendi da 70 mila euro il taglio supera i 14 mila euro. Per questi ultimi la perdita totale supera i 270 mila euro. A peggiorare il

quadro, l'allungamento delle finestre mobili: dal 2028 serviranno fino a 9 mesi in più prima di poter lasciare il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici, l'Europa apre all'Italia Calano le persone a rischio povertà

Eurostat: scendono a 13,3 milioni. Lo spiraglio di Dombrovskis: possibile revisione dell'infrazione

di Enrico Marro

ROMA Non è definitivamente chiusa la partita sull'uscita già quest'anno dell'Italia dalla procedura europea d'infrazione per deficit eccessivo. Nel giorno in cui la maggioranza rilancia i dati diffusi a fine aprile da Eurostat, che mostrano come in Italia sia sceso a 13,3 milioni il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale (il minimo dal 2015), si guarda allo stesso istituto europeo di statistica per sperare che in autunno il dato finale sul deficit 2025 del nostro Paese, per ora certificato al 3,1% del Pil, possa scendere sotto il 3%, aprendo la porta a nuovi margini di bilancio. Margini sui quali conta lo stesso governo per rafforzare la legge di Bilancio 2027, l'ultima della legislatura.

Gli esami d'autunno

A dire che la questione dell'uscita dalla procedura d'infrazione non è completamen-

te chiusa è stato ieri il portavoce della commissione europea per l'Economia, Balazs Ujvari, rispondendo a una domanda sulle posizioni del commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. Il 3 giugno, ha spiegato, Bruxelles esprimerà la valutazione sui conti dell'Italia sulla base del dato ora disponibile del deficit al 3,1%, che costringe a restare nella procedura d'infrazione. Ma più avanti, ha aggiunto il portavoce, ci sarà un ulteriore passaggio: «Oltre al pacchetto di primavera abbiamo anche il pacchetto di autunno. Se i dati dell'Italia verranno rivisti, la commissione potrà giungere a conclusioni diverse».

Incognita Superbonus

A spiegare allo stesso Dombrovskis che nei prossimi mesi i dati sul deficit 2025 potrebbero migliorare è stato, nei giorni scorsi, il nostro ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Sono in corso, infatti, le verifiche dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza su almeno 4 miliardi di euro di crediti del Superbonus al 110% per le ri-

strutturazioni, ma i controlli si estendono anche al resto dei bonus edilizi. Se molti di questi crediti risultassero non dovuti, lo stesso deficit del 2025 potrebbe scendere sotto il 3%, come era negli obiettivi del governo, e la partita con Bruxelles si riaprirebbe.

Polemica sulla povertà

Intanto, la maggioranza apre anche un altro fronte polemico con le opposizioni, oltre a quello della pesante eredità del Superbonus voluto dai 5 Stelle. Si tratta della povertà e del Reddito di cittadinanza, anche questo creatura dei pentastellati. A farlo è stato ieri il presidente dei senatori di Fratelli d'Italia, Lucio Malan: «I dati Eurostat dicono che l'Italia, con il governo Meloni, ha toccato il minimo storico di persone a rischio povertà ed esclusione sociale. È la conferma che dire basta all'assistenzialismo della sinistra è la strada giusta». I dati, aggiornati da Eurostat a fine aprile, vanno spiegati.

Calo continuo

La serie storica comincia nel 2015. Quell'anno, in Italia ri-

sultavano 17,3 milioni di persone a «rischio povertà o esclusione sociale» pari al 28,4% della popolazione. Negli anni seguenti c'è stato un calo continuo di questo indicatore, fino ad arrivare al dato di 13,3 milioni nel 2025 (22,6% della popolazione). Quattro milioni di persone in meno in dieci anni, di cui circa un milione dal 2022 al 2025. Un calo cui ha contribuito molto l'aumento degli occupati. Eurostat tiene infatti conto di molti fattori oltre il reddito (deprivazione materiale e sociale, intensità lavorativa) e per questo intercetta un bacino più ampio di persone rispetto agli indicatori Istat di povertà «relativa» (8,7 milioni) e «assoluta» (5,7 milioni). Il dato Eurostat dell'Italia (22,6%) resta comunque superiore alla media Ue (20,9%) e a Francia (20,8%) e Germania (21,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1

per cento
il deficit 2025
dell'Italia, che
costringe a
restare nella
procedura
d'infrazione Ue.
Ma se i dati
verranno rivisti,
Bruxelles potrà
arrivare a con-
clusioni diverse

Economia



● Valdis
Dombrovskis,
commissario
Ue per
l'Economia e la
produttività



La partnership Stellantis investe in Spagna con Leapmotor

La partnership strategica, la cinese Leapmotor e Stellantis, si rafforza a partire dalla Spagna. Leapmotor porterebbe inoltre nello stabilimento la produzione del suo modello C-SUV B10, con potenziale avvio già nel 2026. Inoltre allo stabilimento di Villaverde a Madrid potrebbe essere

assegnato un nuovo modello Leapmotor dalla prima metà 2028. Soddisfatto il sindacato spagnolo. Critico quello italiano. La Fiom Cgil: «Necessario un confronto con il governo italiano prima della presentazione del piano industriale il 21 maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una linea di montaggio Leapmotor in Cina, ad Hangzhou

